

**ESORDIENTI** È una piacevole sorpresa il primo romanzo di Paolo Mascheri, ambientato nella cittadina toscana, dove un ragazzo dovrà fare i conti, «semplicemente», con la vita e gli affetti familiari

di **Andrea Di Consoli**

**A**ver letto questo primo romanzo di Paolo Mascheri (Arezzo, 1978), *Il gregario*, mi ha suggerito tutta una serie di riflessioni: anzitutto che si tratta di un romanzo assai bello, scritto con una esatta economia di stile e di parole (in letteratura la misura è tutto, sia nella difficile ampollosità, sia nell'asciuttezza: qui siamo in presenza di una matura asciuttezza, di un «antistile» raggiunto con una grigia lingua media, e dopo aver distrutto il feticismo dello stile); poi, che si tratta di un romanzo realista, e qui mi occorre una parentesi, nel senso che tutto ciò che esiste in letteratura è ovviamente realtà, ma l'accezione ristretta di «realismo» è qualcosa di specifico, e questo significa che Mascheri racconta con esattezza la superficie, i gesti, le cose della realtà (una Arezzo

# Un gregario nella dorata gabbia di Arezzo

commerciale e grigia, tutto l'opposto della solarità cartolinesca del cosiddetto Chianti; infine, che Mascheri ha scritto un'opera prima romanzesca che si riallaccia felicemente a un filone di scrittura che ha dato buoni frutti (in Italia) in questi ultimi dieci anni (pure, la Toscana cinica e disperata de *Il gregario* mi ha ricordato un bel film di Fiorella Infascelli, *Il vestito da sposa*, del 2003); penso al romanzo *La ragione del più forte* (1999) di Andrea Carraro, a *Le ragazze dell'Eur* (2001) di Paolo del Colle e a *Luce profuga* (2001) di Valerio Aioli, un altro toscano che ha dato buoni esempi di realismo cupo e provinciale.

Chi volesse avere un'idea dell'indole profonda (psicologica e materiale) della nostra Italia provinciale, non ha perciò che da leggere questi quattro eccellenti romanzi. *Il gregario* di Paolo Mascheri è la storia di un ventottenne di Arezzo che lavora nella farmacia del padre. Con questo padre lui ha un rapporto conflittuale, quasi violento (di amore e di odio). Il padre ragiona «commercialmente», mentre lui prima vorrebbe fare l'artista, poi cerca di emularlo imprenditorialmente, senza risultati. Con la madre, invece, questo ragazzo ha un rapporto assai complicato (sono entrambi coalizzati contro i tradimenti del padre). E poi c'è la fidanzata, con la quale ha una storia di amore quieta, quasi muta. Finiranno con il lasciarsi e poi con il riprendersi («quietamente» come scrisse Elena Ferran-

**Il gregario**  
Paolo Mascheri  
pagine 173  
euro 11,00  
minimum fax

te in finale de I giorni dell'abbandono). In mezzo, una parentesi triste e malinconica con una ragazza ucraina, accompagnatrice di night. Alla fine, con il padre malato, questo ragazzo finirà con l'accettare la sua imperfezione, e anche il legame forte con il padre (finirà, cioè, con l'accettare la sua vita, sia come sia). È però nei particolari che Mascheri dimostra doti di straordinario scrittore: nel descrivere i film pornografici di «Prima fila», certi cenci di autostrada toscana, gli interni della casa e della farmacia (e della parafarmacia che tenterà di lanciare), i rapporti d'amore carnale con la fidanzata, fintamente passionali, ecc. «Il particolare per il

tutto», si dice, e sicuramente Mascheri sa bene che la realtà non si capisce e non si racconta a partire da un impianto ideologico (a partire da una sovrastruttura), ma attraverso i particolari, le piccole cose, i gesti, che poi ci restituiscono, tutti insieme, un'idea più solida e veritiera della realtà.

*Il gregario* è anche il ritratto di una provincia disperata, cagnescamente attaccata ai soldi. Una provincia fondata sulla frustrazione (anche in presenza di benessere), sui rapporti familiari vischiosi e viscerali, su una sorta di aria depressa causata dalla presa d'atto di somigliare troppo ai propri genitori (e di essere in una gabbia: la gabbia di «questa» modernità). Un romanzo spietato, che non spreca neanche una parola, scritto con un'esattezza economica (senza giri a vuoto) che solo i romanzi pensati a lungo hanno. Pure, un romanzo sul gelo dell'assenza di Dio. Un libro, *Il gregario*, che è una vera sorpresa.

**RACCONTI/1** «La memoria dei vivi» di Rossella Milone  
**Donna, uomo donna: triangoli per crescere**

■ Tre racconti, tre piccole ma intensissime geometrie del desiderio. In *La memoria dei vivi* Rossella Milone disegna con una traccia di scrittura nitida e lieve i movimenti di attrazione e repulsione tra corpi. Movimenti sempre triangolari. C'è sempre una donna che si confronta con l'alterità maschile - e c'è sempre un mediatore del desiderio, un'altra donna, che la fa deragliare dalle sue certezze. In due racconti l'alterità maschile è il padre: morto ne *Le gioie dei morti* e vivo ne *Il centro di niente*. In particolare il primo (che racconta dell'incontro di due sorelle da tempo prive di rapporti, un incontro appunto «nel nome del padre»)

è un racconto tragico - e non tanto per il riferimento esplicito all'Edipo. È tragico perché ogni personaggio è come necessitato a fare quello che fa - non c'è scampo né salvezza, ma solo le conseguenze della colpa. E allora è proprio Giocasta a far balenare l'impossibile salvezza: perché «Giocasta non è umana, e nel suo inconsapevole agire risiede il perdono che si dà ai bambini e ai pazzi e ai vecchi». Nel racconto iniziale, quello più intenso, *Leucosia*, l'alterità maschile è invece il marito. Un marito in *limine mortis*, una malattia gli sta facendo perdere capelli, pelle, forma, consistenza, capacità di trattenimento escretorio. Ogni segno, insomma, viene eroso, sottratto: quel corpo diviene schermo bianco perfetto per proiettarvi sopra tutto l'amore invasivo e apprensivo della moglie. E mentre lui, disgregandosi, si trasforma in padre e figlio nel medesimo tempo, lei diviene sempre e solo più madre. Si automutila, si nega ogni bellezza. Si nega la vita. E così facendo, la nega anche a lui. E innesca un circolo di colpe, di non-detti, di attese e false promesse. Il vincolo dell'amore e della gratitudine. Un circolo vizioso da cui si può uscire solo in un modo: la moglie deve smettere di essere madre, e imparare invece a essere figlia. (E lo imparerà da un'altra). Lasciarsi curare invece che solo curare. Trasformare l'apprensione in apprendimento. E, così, divenire compiutamente «soggetto» e permettere all'altro di esserlo. Questo movimento è tanto più necessario oggi, in tempi in cui il problema dell'altro viviamo quotidianamente in maniera sempre più feroce. Quante volte non ci accorgiamo di quanto la semplice compassione per il diverso sia una forma diversa per minorizzarlo, per renderlo inferiore. Di come, dunque, non sia che un'altra faccia del razzismo. **Marco Rovelli**

**RACCONTI/2** «A metà di nessuna parte» di Llamazares  
**Tutta l'umanità comica e disperata del Benni spagnolo**

■ Abbiamo già più volte ribadito l'istintiva supremazia della nuova narrativa spagnola rispetto agli altri cugini europei. Una sensazione personale, certo, ben suffragata dall'appagamento con cui chiudiamo un romanzo con intima, naturale approvazione, sia essa critica o da semplice lettore curioso. Llamazares è uno dei tanti militari della truppa, comparso finora in sordina, tanto che la sola traduzione di una sua opera risale a 15 anni fa da Einaudi: *La pioggia gialla*, narrazione di stampo ambientalista opaca e sofferta, dai toni faulkneriani. Più di recente Passigli ha proposto *Luna da lupi*, sintetico e felice sunto di una parentesi della sanguinosa guerra civile di Spagna. Narratore essenziale e misurato, questo cinquantatreenne comparso col contagocce è comunque già stato riconosciuto in Italia con due premi, il Nonomio e il Grinzane Fenoglio. Narratore concreto ma anche surreale, come ci è dato di vedere dai sette racconti compresi nella raccolta *A metà di nessuna parte*, ancora da Passigli, che ha il merito di averci fatto conoscere anche il grande Munoz Molina, diviso a metà con il colosso Mondadori. C'è poca Spagna in presa diretta in questi racconti, ma molta umanità senza latitudini, catturata da memorie arcaiche e provinciali ma vittima al contempo di folie moderne, metropolitane o psicologiche, che danno un senso alle nevrosi contemporanee. C'è il vecchio borghese che si impicca - materialmente e metaforicamente - insieme al tacchino natalizio, senza per questo scominare i preparativi della festa di famiglia; ma c'è anche l'impiegato modello e maniacale che diventa suo malgrado un pilota suicida nel tentativo di spostare un camion in seconda fila nel caos metropolitano. C'è l'ignoto romanziere di provincia che non pubblica il suo romanzo in attesa che muoiano tutti i compaesani citati nel testo, ma anche il casellante che rimane al suo solitario posto di lavoro in aperta campagna dopo il licenziamento, come in un qualche racconto di Buzzati. Un piccolo circolo, insomma, di personaggi senza grandi carriere alle spalle, vittime di circostanze inusuali o emblematiche, anime solitarie in un contesto universale che non tiene conto dei piccoli respiri privati. Da noi abbiamo Stefano Benni in grado di scrivere storie simili, a metà strada tra realtà spicciola e follia. In Llamazares, volendo, troviamo più amarezza che senso dell'ironia e del grottesco, ma il paragone regge. E Llamazares - come il miglior Benni - convince e induce a qualche dolente sorriso. **Sergio Pent**

## STRIPBOOK

di **Marco Petrella**



## QUINDICIRIGHE

### ANCHE I PIRATI SI RIPOSANO

L'adagio popolare dice che l'ozio è il padre dei vizi. Ma siamo davvero sicuri che la frenesia di cose da fare, tipica di questa nostra modernità, sia la cosa migliore? In realtà esiste una dimensione di approfondimento e di creatività che solo l'ozio e la noia sanno dare. Ce lo raccontano diversi libri (antichi e recenti, da Seneca a Bertrand Russell), che sottolineano come anche il non far nulla, l'annoiarsi, il semplice assistere allo scorrere del tempo rappresentino un momento insostituibile di crescita interiore. Ultimo giunge, in questa che sembra una piccola moda editoriale, un breve saggio di Robert Louis Stevenson (1850-1894), intitolato *Elogio dell'ozio*, scritto di getto nel luglio del 1877. Il futuro autore dell'*Isole del tesoro* definisce l'ozio, in termini assolutamente positivi, come «ricerca del piacere all'interno del difficile mestiere di vivere», e, paradossalmente, parla dell'«estrema operosità» come sintomo di «mancanza di vitalità». Questa edizione italiana, a cura di Franco Venturi, esce con il testo inglese a fronte e con la traduzione di Angela Ferretti. **r. cam.**



**Elogio dell'ozio**  
Robert Louis Stevenson  
pagine 64 - euro 6,50  
La Vita Felice

### STORIA INCREDBILE DI UNO SCHIAVO IN USA

Esce per la prima volta in Italia, a cura di Giuliana Schiavi, un testo di grande importanza storica e documentaria. Si tratta infatti dell'autobiografia di uno schiavo nero originariamente pubblicata in lingua inglese nel 1789. L'autore - Olaudah Equiano, o Gustav Vassa (come fu chiamato dall'ufficiale della Marina britannica che lo fece battezzare dopo averlo comprato), detto l'Africano - era nato nel 1745 a Essaka, un villaggio dell'attuale Nigeria. Rapito all'età di 11 anni e avviato come schiavo nei campi di cotone della Virginia, nel libro racconta una vita avventurosa, fatta di eventi impensabili per l'epoca (come una spedizione al Polo Nord) e caratterizzata da una curiosità omnicomprensiva: dai luoghi alle persone, dai libri alle religioni. La pubblicazione di questo libro si inserisce nel «Progetto Schiavitù», ideato dalla casa editrice Epoché per promuovere un dibattito intorno a un dramma storico che è ancora all'origine di molta intolleranza razziale. Di prossima uscita il volume *La schiavitù spiegata ai nostri figli* di Joseph N'Diaye, il conservatore della Casa degli Schiavi di Gorée. **r. cam.**



**L'incredibile storia di Olaudah Equiano**  
Olaudah Equiano  
pag. 288, e. 15,00 Epoché

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### Occhio per occhio

GIUSEPPE MONTESANO

«**V**alutare i libri non solo per come erano scritti - e di cosa parlavano - ma anche da come erano presentati. La copertina, piccola coperta, è la prima cosa che si vede del libro-letto...» È una frase tratta dalla prefazione con la quale Marco Belpoliti parla del suo

*Diario dell'occhio*, un volume nel quale ha raccolto cento recensioni di libri pubblicate sulla Talpa Libri del *Manifesto*: cento recensioni di libri a partire dalla copertina, ma anche cento esercizi di stile mentale. Che vuol dire? Semplicemente che discorrendo di grafica, di riquadrature e tagli di immagini, di copertine di romanzi e di saggi e di enciclopedie, Belpoliti porta avanti un discorso sulla letteratura che tende continuamente a sconfinare dalla letteratura: ma che alla fine, invece di sconfinare, ne sposta più in avanti i confini. L'attenzione che anche altrove, per esempio in *Crolli*, Belpoliti aveva avuto per il dettaglio significante, qui si manifesta in pieno, in un vortice di

aggregazioni, di briciole di conoscenza che mettono in moto altre briciole, quasi atomi di sapere e di intuito che si respingono e si attraggono e si incrociano, sospingendo insensibilmente il lettore verso una forma di visione degli oggetti grafici e letterari nuova. Si potrebbe essere a volte in disaccordo sui giudizi di valore contenuti in *Diario dell'occhio*, ma si è sempre riusciti da questo inesausto moto micrologico, capace di provocare quegli smottamenti nel pensare che provocano a loro volta pensieri nuovi in forme nuove, inducendo anche chi legge a partecipare allo smontaggio degli oggetti letterari e all'operazione di vederli di sbieco, controluce, in

trasparenza: il saggismo di Belpoliti conferma ancora una volta di essere animato da quella che si potrebbe chiamare legge dell'attenzione, una caparbia forma di rispetto per la verità dell'oggetto unita a una altrettanto forte mancanza di rispetto per il già visto e il già saputo sull'oggetto. E non sarebbe questa una legge da diffondere? Un altro occhio attento è al lavoro in *L'occhio assoluto* di Bruce Chatwin, un libro che alterna fotografie scattate da Chatwin a brani dei suoi taccuini sull'Afghanistan, la Mauritania, il Nepal, la ormai mitica Patagonia e altri luoghi dell'Africa. Dal volume di Chatwin, costruito postumo da Francis Wyndham e David King e ora ristampato dall'Adelphi,

viene fuori una immagine di Chatwin che sembra corrispondere in pieno al suo stile di prosatore: l'immagine non di un fotografo che lavora a un progetto artistico, non di un antropologo che documenta costumi e luoghi, ma di uno scrittore inquieto e affascinato dalla forma delle cose. Tutto è superficie, nelle fotografie di Chatwin: la piroga africana che somiglia a una pittura informale americana degli anni '50, la capanna-casa di fango e sterco di vacca che ricorda una forma originaria della geometria o un cristallo fatto di terra, l'ondulazione delle lamiere con i quali i nomadi costruiscono rifugi e che sembra trasformare l'artificiale in natura e viceversa. Tutto è sempre limpidissimo,

nelle immagini di Chatwin, netto e ben delineato: l'impressione che si ha è quella di uno sconcertamento delle immagini per amplificarne un dettaglio, una linea, un segno. È la stessa operazione che si legge in embrione nei taccuini che accompagnano le fotografie: un cenno o una immagine si presentano a Chatwin ingrandite come da una lente, luminose e colorate anche quando di per sé non lo sono. E le immagini colte dalla Leica di Chatwin hanno certo l'evidente significato, anche se a chi guarda può sfuggire la motivazione, di personali amuleti visivi, immagini mnemoniche alle quali pensare come a piccoli totem, segnali di bellezza in mezzo allo sfascio e al

caos. L'occhio di Chatwin è spesso l'occhio di un esteta, e il suo pericolo è quello di diventare estetizzante; ma quando quell'occhio è libero, quasi si direbbe distratto, in bilico tra documentazione e estetica, allora diventa lucido: capace di far vedere le cose in una loro speciale atmosfera, dove la superficie è tutto ma rimanda al suo contrario: il non dicibile interno.

### Diario dell'occhio

pagine 223, euro 28,00

### L'occhio assoluto. Fotografie e taccuini

Traduzione di Clara Morena, pagg. 160, e. 55,00 Adelphi

### A metà di nessuna parte

Julio Llamazares  
Trad. di Paola Tomasini  
pagine 108  
euro 12,50  
Passigli

### La memoria dei vivi

Rossella Milone  
pagine 159  
euro 12,00  
Einaudi

### LA CLASSIFICA

- 1 **La solitudine dei numeri primi**  
Paolo Giordano - Mondadori
- 2 **Un po' più sulla destra**  
Fred Vargas  
Einaudi
- 3 **Uomini che odiano le donne**  
Stieg Larsson  
Marsilio
- 4 **L'eleganza del riccio**  
Muriel Barbery  
e/o
- 4 **Rossovermiglio**  
Benedetta Cibrario  
Feltrinelli
- 5 **Estasi culinaria**  
Muriel Barbery  
e/o

ex aequo